

# I migranti forzati nel mondo e in Europa nel 2017

## Un preoccupante panorama mondiale

**C**omplessivamente 33,9 milioni nel 1997, 42,7 milioni nel 2007, 68,5 milioni nel 2017. Decennio dopo decennio cresce a ritmi vertiginosi il numero dei migranti forzati nel mondo. Solo nell'ultimo anno l'aumento è stato pari a quasi 3 milioni.

All'interno dei 68,5 milioni di migranti forzati nel mondo, 19,9 milioni sono i rifugiati riconosciuti sotto il mandato di Unhcr e 3,1 milioni i richiedenti in attesa di una definizione della loro domanda d'asilo. Tra i rifugiati nei due terzi dei casi si tratta di situazioni protratte da più di 5 anni. A questi si devono aggiungere 5,4 milioni tra rifugiati palestinesi e loro discendenti che dal 1949 beneficiano dell'assistenza dell'agenzia Unrwa delle Nazioni Unite (che finora, nonostante il recente azzeramento dei fondi statunitensi voluto da Trump, ha garantito in Siria, Libano, Giordania, Cisgiordania e Gaza l'apertura di 700 scuole e 140 ospedali, nonché un'ampia rete di servizi d'assistenza psico-sociale e umanitaria). Il numero maggiore di migranti forzati tuttavia è costituito dai circa 40 milioni di cosiddetti sfollati interni, quei potenziali richiedenti asilo o rifugiati, che pur sottoposti a persecuzione o vittime di conflitto o violenza generalizzata all'interno del proprio paese, restano impossibilitati a varcarne i confini.

Peraltro, come riferisce l'ultimo rapporto sui *Global trends* di Unhcr, nel 2017 si sfiorerebbero i 72 milioni di individui coinvolti a livello globale, volendo tenere conto anche di quanti hanno beneficiato di programmi di ritorno (4.896.352), degli apolidi (2.796.205) – la cui condizione di negazione dei diritti di cittadinanza produce situazioni di crisi perpetua come il caso dei rohingya in Myanmar –, e di altre categorie che ricadono nell'ambito d'azione di Unrwa e Unhcr per ragioni umanitarie e sulla base di accordi internazionali o a carattere regionale (rispettivamente circa 500mila e 2.596.189 individui).

A fronte di una pressione determinata da circa 44.400 nuovi sfollamenti quotidiani (interni o internazionali), ma anche al netto di quelle situazioni che si sono evolute ed eventualmente risolte, da un anno all'altro i rifugiati sono aumentati di 2,2 milioni e i richiedenti asilo di 260mila, a cui si devono inoltre aggiungere 2,5 milioni di sfollati interni in più.

Tra le aree al mondo di maggiore crisi nel corso del 2017, meritano menzione la Siria (con rifugiati sparsi in 125 paesi del mondo: dai 3,4 milioni in Turchia al milione in Libano, dai 650mila in Giordania al quasi mezzo milione in Germania), Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Repubblica Centrafricana, Iraq, Myanmar, Sud Sudan, Sudan,

Ucraina, Yemen e, non ultimo, Venezuela. Non può sfuggire all'evidenza che nella maggioranza dei casi si tratta di paesi con conflitti armati in corso, che determinano o aggravano condizioni socio-economiche nell'ambito delle quali la sopravvivenza di tanti rappresenta una questione niente affatto scontata.

Dal 2017 Unhcr ha inoltre iniziato a raccogliere i dati sui minori non accompagnati richiedenti asilo. I risultati della rilevazione sono tuttora sottorappresentati e perciò soggetti a procedure di stima, tuttavia le prime indicazioni risultano significativamente allarmanti rivelando circa 173.800 minori nel mondo allo stesso tempo senza patria potestà e senza protezione. Nonostante gli archivi di Unhcr non registrino con completezza le disaggregazioni per classi di età, tuttavia i dati parziali rivelano un impatto esorbitante della popolazione in età infantile *tout court*, rappresentando i minori (siano essi accompagnati che no) più della metà della popolazione rifugiata nel mondo (52%).

### **Le aree e i paesi maggiormente coinvolti**

Un rifugiato su tre proviene dalla Siria che conta, alla fine del 2017, non solo 6,3 milioni di rifugiati complessivamente riconosciuti ma anche 147mila richiedenti asilo e 6,2 milioni di sfollati interni. Seguono intorno a 2,5 milioni di rifugiati Afghanistan e Sud Sudan e intorno a 1 milione Myanmar e Somalia. Insieme questi cinque paesi rappresentano i due terzi dell'intero fenomeno.

Tra i richiedenti asilo, il non invidiabile primato spetta all'Afghanistan con 334mila richieste, seguito da Iraq (273mila) e Venezuela (148mila). Proprio da quest'ultimo paese, che rappresenta una delle crisi emergenti, è stato recentemente stimato che nel triennio 2015-2017 siano andati via 1,6 milioni di persone, per lo più in fuga dalla repressione politica e dalla fame (*The Economist*, 20 agosto 2018). Si stima che circa 600mila di essi si siano diretti in Colombia, paese già severamente impegnato a risolvere la questione del rientro nelle proprie abitazioni di 7,7 milioni di sfollati interni, prodotti da mezzo secolo di guerra civile tra Governo e Farc (le Forze armate rivoluzionarie della Colombia), reso possibile grazie al recente accordo di pace del novembre 2016.

Altre situazioni altamente destabilizzate riguardano la Repubblica Democratica del Congo con 5,1 milioni di migranti forzati (di cui 4,4 milioni sfollati interni) e l'Afghanistan con 4,8 milioni (di cui 3,0 milioni rifugiati o richiedenti asilo).

Analizzando, invece, il quadro mondiale dei paesi di accoglienza dei rifugiati riconosciuti risulta ancora una volta opportuno sottolineare come l'onere dell'accoglienza non riguardi solo i paesi ricchi o a sviluppo avanzato, cioè quei paesi detentori di tutti i mezzi necessari per offrire assistenza materiale immediata e protezione legale nel medio-lungo periodo, bensì nell'85% dei casi i paesi in via di sviluppo.

Per il quarto anno consecutivo la Turchia risulta il primo paese di accoglienza con 3,5 milioni di rifugiati (nonché 300mila richiedenti protezione), seguita dal Pakistan con 1,4 milioni (quasi tutti afgani). Al terzo posto sale invece l'Uganda con 1.350mila rifugiati (+400mila rispetto al 2016), 1 milione dei quali sudanesi del Sud e 230mila della Repubblica Democratica del Congo. Pressoché invariato il numero di rifugiati in Libano (1 milione, per lo più siriani) e in Iran (980mila, per lo più afgani). Al sesto posto per numero di rifugiati, si colloca la Germania (970mila), tra l'altro prossima a divenire il quarto paese potendo contare su un significativo numero di richieste d'asilo in corso di esame.

Sono infatti 430mila le richieste d'asilo pendenti alla fine del 2017 in Germania, superata quest'anno solo dagli Stati Uniti (643mila). Al terzo posto si colloca la Turchia (309mila), seguita dal Sudafrica (191mila). Come già nel 2016, al quinto posto si colloca l'Italia con 187mila richieste d'asilo da definire, un numero complessivo però quasi doppio rispetto all'anno precedente (100mila).

L'aumento più drammatico comunque si è registrato in Bangladesh, dove il numero di rifugiati è più che triplicato, passando da 276mila nel 2016 a 932mila nel 2017, a causa dell'enorme flusso di profughi rohingya in fuga dal Myanmar.

Il quadro dei principali paesi di accoglienza dei rifugiati riconosciuti descritto in valori assoluti varia radicalmente se analizzato commisurando la popolazione rifugiata con le dimensioni demografiche: prendendo in considerazione l'incidenza percentuale sulla popolazione residente, il primato spetta al Libano dove vive 1 rifugiato ogni 6 cittadini, seguito da Giordania (1 ogni 14) e Turchia (1 ogni 23). Volendo considerare anche i rifugiati palestinesi sotto il mandato di Unrwa, la Giordania salirebbe ad 1 ogni 3 cittadini e il Libano a 1 ogni 4. Spariscono invece dalla graduatoria i paesi europei, con la Germania che registra un'incidenza di 1 rifugiato ogni 200 cittadini e l'Italia addirittura 1 ogni 300.

Tra 2016 e 2017 si è anche registrata una crescita del numero di rifugiati aiutati a rientrare a vivere nel proprio paese di origine, passati da 552mila a 667mila (di cui 519mila assistiti da Unhcr, in provenienza da 94 paesi di asilo e ricondotti in 43 paesi di origine). Nonostante il trend apparentemente positivo, a causa dell'enorme complessità del contesto non mancano difficoltà non solo *ex post* per quanto riguarda le reali prospettive di reinserimento, ma anche *ex ante* in termini di scelta libera e informata, come denunciato più volte dallo stesso Unhcr.

#### MONDO. Paesi di origine e di accoglienza di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni (31.12.2017)

RIFUGIATI		RICHIEDENTI ASILO*		PAESI CON POPOLAZIONE SFOLLATA INTERNA	
Paesi di origine	Paesi di accoglienza	Paesi di origine	Paesi di accoglienza		
Siria 6.308.619	Turchia 3.480.310	Afghanistan 333.983	Usa 642.697	Colombia 7.677.609	
Afghanistan 2.624.225	Pakistan 1.393.132	Iraq 272.595	Germania 429.252	Siria 6.150.005	
Sud Sudan 2.439.868	Uganda 1.350.495	Venezuela 147.954	Turchia 308.809	Congo R.D. 4.351.376	
Myanmar 1.156.732	Libano 998.876	Siria 146.709	Sudafrica 191.333	Iraq 2.615.988	
Somalia 986.356	Iran 979.435	Congo R.D. 136.124	Italia 186.585	Sudan 2.116.705	
<b>Totale 19.941.347</b>	<b>Totale 19.941.347</b>	<b>Totale 3.090.898</b>	<b>Totale 3.090.898</b>	<b>Totale 39.118.516</b>	

\* La cui domanda non è stata ancora definita alla fine dell'anno.

NB: Sono esclusi 5,3 milioni di rifugiati palestinesi sotto il mandato di Unrwa.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr Population Statistics Database

Per quanto riguarda, infine, i *resettlement* realizzati in cooperazione con Unhcr, dopo il picco storico registrato nel 2016 (163.200), il 2017 ha visto un brusco calo a 75.200, anche se – includendo quelli realizzati al di fuori degli schemi dell'Onu – si stimano complessivamente 102.800 *resettlement*. Un numero significativo, ma comunque molto al di sotto del fabbisogno effettivo stimato da Unhcr a livello globale pari a 1,2 milioni di persone per il 2017. A beneficiare dei programmi di Unhcr sono state nel 2017 la Turchia (17.200 richieste), il Libano (13.800) e la Giordania (8.500) per conto soprattutto di rifugiati siriani. Sono state reinsediate 33.400 persone negli Stati Uniti (65% in meno rispetto all'anno precedente), 26.600 in Canada, 15.100 in Australia, 6.200 nel Regno Unito e 3.400 in Svezia.

### Un caso apparentemente in controtendenza: l'Unione europea

Nonostante un contesto internazionale caratterizzato da andamenti drammaticamente in crescita, l'Ue vede un drastico calo sia del numero degli attraversamenti irregolari delle frontiere (nel 2017 diminuiti a livello comunitario di 9 volte rispetto al boom del 2015) che conseguentemente del numero delle richieste di asilo ricevute (-43,8% tra 2016 e 2017).

Come denunciato dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (*Migration to the Eu: five persistent challenges*, Vienna, 2018, p. 6) esiste una vera e propria questione legata, a monte, all'accesso all'Ue per i potenziali richiedenti asilo e, a valle, al respingimento una volta entrati. Maltrattamenti ai danni di migranti da parte delle polizie di frontiera sono stati documentati da più parti nel corso del 2017: sulla rotta balcanica una rete di ong ha predisposto un sito di monitoraggio ([www.borderviolence.eu](http://www.borderviolence.eu)); Amnesty ha reso pubblici diversi casi a Ceuta e Melilla; Msf, attraverso le testimonianze raccolte nelle proprie cliniche in Serbia, ha denunciato le violenze subite dai migranti da parte della polizia o delle guardie di frontiera in Bulgaria, Croazia e Ungheria; e si potrebbero citare ancora altri casi.

Contro i respingimenti indiscriminati operati dalle guardie di frontiera polacche al varco di frontiera di Terespol è dovuta intervenire più volte la Corte europea dei diritti umani. È divenuta prassi, secondo le testimonianze di numerose ong, il respingimento verso l'Italia dei migranti che provano a superare la frontiera italo-francese, senza alcun provvedimento formale, cioè legalmente fondato. Diversi Stati membri, almeno per alcune sezioni dei loro confini, hanno abolito temporaneamente il sistema Schengen, reintroducendo i controlli alle frontiere interne (alla fine del 2017 era ancora così in Austria, Danimarca, Francia, Germania e Svezia). Le autorità ungheresi hanno lanciato un apposito programma per reclutare volontari civili a sostegno del controllo delle frontiere (definito per giunta "programma di caccia"). Divisori altamente tecnologici sono stati eretti al confine serbo, in grado di rilasciare piccoli elettro-choc a chi tentasse di superarli.

Nel Mediterraneo centrale, da una parte sono state esercitate una serie di pressioni per scoraggiare l'intervento delle ong nelle operazioni di ricerca e salvataggio in mare, dall'altra l'Italia, riesumando i rapporti di cooperazione con la Libia, ha contribuito nell'estate del 2017 alla ricostituzione di una guardia navale libica (operazione criticata da media e ong per la compenetrazione al suo interno degli stessi organizzatori delle reti di trafficanti di esseri umani). Tra l'altro, è diminuito il numero degli immigrati e degli sfollati interni in Libia, scesi rispettivamente 679.897 e 192.513 a giugno 2018. I primi, secondo il Displacement Tracking Matrix dell'Oim, nel 92% dei casi sono adulti, nel 90% uomini e nel 77% vivono in alloggi in affitto (*Libya's migrant report*, giugno 2018).

Mentre si costruiscono muri (per esempio nei Balcani) e si cerca di implementare strategie di esternalizzazione della presa in carico dei richiedenti asilo nei confronti dei paesi di transito (Mediterraneo orientale e centrale), è sì vero che è diminuito il numero degli attraversamenti irregolari, ma resta alto il numero delle vittime: secondo l'osservatorio "Missing migrants" di Oim esse sono pari a 3.139 nel Mediterraneo e 96 alle frontiere terrestri europee nel 2017 e rispettivamente 1.733 e 70 al 30 settembre 2018.

I dati raccolti dall'agenzia europea Frontex nell'*Annual risk analysis for 2018* (Varsavia, 2018) sugli attraversamenti irregolari di frontiera riguardano 16 Stati membri coinvolti lungo 8 rotte chiaramente identificate, sia a livello terrestre che marittimo. È opportuno

ricordare che i dati riguardano il numero degli attraversamenti e non il numero delle persone, che perciò possono essere state computate più volte.

Nel corso degli ultimi quattro anni il numero complessivo di attraversamenti irregolari è decisamente crollato, passando da 1.822.177 nel 2015 a 511.371 nel 2016 (un terzo rispetto all'anno precedente) a 204.654 nel 2017 (nove volte meno) fino a 62.013 nella prima metà del 2018, con suscettibili differenziazioni e tendenze a seconda della volatilità di ciascuna rotta migratoria, condizionata dalle reti di sostegno, le infrastrutture di relazioni, le informazioni in circolazione, ma anche dalle attività di contrasto, gli accordi di cooperazione internazionale, la venuta meno delle cause di partenza (per esempio alla fine di una guerra civile).

Sebbene nel 2015 la principale rotta fosse rappresentata dal Mediterraneo orientale (con quasi 900mila attraversamenti irregolari alla frontiera marittima), la situazione è andata poi normalizzandosi nei due anni successivi per riprendere vigore e tornare ad essere la prima rotta per l'Europa nel corso del 2018, anche per effetto del sensibile aumento degli attraversamenti alla frontiera terrestre di Grecia e Bulgaria con la Turchia europea.

Prosegue, invece, il declino della rotta dei Balcani occidentali, passata da quasi 800mila attraversamenti irregolari nel 2015 a meno di 2.500 a giugno 2018.

Novità sono riscontrabili nelle rotte del Mediterraneo centrale e occidentale. Mentre la prima, dopo il picco del 2016 (182mila attraversamenti irregolari), ha conosciuto un rallentamento nel 2017 (119mila) e un vistoso declino nel 2018 (solo 16mila alla fine di giugno), la seconda proprio dal 2017 ha iniziato a registrare un costante aumento degli attraversamenti irregolari, arrivati a 23mila nel 2017, livello in realtà già superato nel luglio 2018 (23.139).

Attraverso il quadro che emerge dalle statistiche di Frontex si può concludere che, mentre nel 2017 la rotta principale era il Mediterraneo centrale (119mila attraversamenti irregolari, pari al 58,1% del totale), a metà 2018 torna a primeggiare la rotta del Mediterraneo orientale (41,2%), mentre la rotta che si caratterizza per i maggiori tassi di crescita è il Mediterraneo occidentale. Le rotte di Balcani occidentali, Frontiere orientali, Africa occidentale e Mar Nero registrano numeri molto limitati, mentre pressoché costante rimane la consistenza della rotta circolare tra Albania e Grecia. Continuano, infine, i cosiddetti "sbarchi fantasma" in Sicilia, Sardegna, Andalusia, Lesbo, ecc. di ridottissimi gruppi di migranti che sfuggono ai controlli delle guardie costiere.

Per quanto riguarda i paesi di origine nel 2017 si confermano al primo posto i siriani (19.452), coinvolti un po' su tutte le rotte, ma con una prevalenza in quella del Mediterraneo orientale e anche centrale.

Segue da presso una serie di paesi dell'Africa subsahariana, per i quali la rotta del Mediterraneo centrale è l'unica possibile (come Nigeria, Mali, Sudan, Senegal ed Eritrea), oppure è quella maggioritaria, avendo però nella rotta del Mediterraneo occidentale un'alternativa praticabile (Costa d'Avorio, Guinea e Gambia).

Tra i paesi del Maghreb si distinguono invece comportamenti differenziati: per gli algerini prevale la rotta del Mediterraneo occidentale, per i tunisini soprattutto quello centrale, mentre per i marocchini sussistono entrambe le opzioni. Così come si differenziano i bangladesi (prevalentemente Mediterraneo centrale) rispetto ai pakistani (soprattutto Balcani occidentali, ma anche Mediterraneo centrale ed orientale). Oppure gli afgiani (divisi quasi

a metà tra Mediterraneo orientale e Balcani occidentali) con gli iracheni (prevalentemente Mediterraneo orientale, ma anche quello centrale e Balcani occidentali).

Nel giugno 2018, la parziale chiusura della rotta del Mediterraneo occidentale coincide con una maggiore prevalenza dei cittadini asiatici: primi, come prevedibile, i siriani, seguiti da iracheni, afgani e, a sorpresa, turchi. Questi ultimi, costretti ad attraversare il confine irregolarmente, non sono più solo persone perseguitate perché appartenenti alle minoranze, come quella curda, ma anche migliaia di funzionari pubblici e diplomatici turchi in fuga dagli arresti e dalle persecuzioni successivi al colpo di stato di Erdogan del luglio 2016.

#### **UE-28. Serie storica degli attraversamenti irregolari di frontiera per tipologia di rotta (2015-giugno 2018)**

<i>Rotta</i>	<i>Stati membri coinvolti</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>Giu. 2018</i>
Mediterraneo orientale	Cipro, Grecia e Bulgaria	885.386	182.277	42.319	25.523
<i>di cui Mare</i>	<i>Cipro e Grecia</i>	<i>873.179</i>	<i>174.605</i>	<i>34.732</i>	<i>14.084</i>
<i>di cui Terra</i>	<i>Grecia e Bulgaria</i>	<i>12.207</i>	<i>6.672</i>	<i>7.587</i>	<i>11.439</i>
Balcani occidentali	Grecia, Bulgaria, Romania, Ungheria e Croazia	764.038	130.261	12.179	2.492
Mediterraneo centrale	Italia e Malta	153.946	181.459	118.962	16.313
Circolare Albania-Grecia	Grecia	8.932	5.121	6.396	2.556
Mediterraneo occidentale	Spagna	7.004	10.231	23.063	14.312
Frontiere orientali	Romania, Ungheria, Slovacchia, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia e Norvegia	1.927	1.349	776	389
Africa occidentale	Spagna (Isole Canarie)	874	671	421	428
Mar Nero	Bulgaria e Romania	68	1	537	0
Altri	-	2	1	1	0
<b>Totale</b>	<b>16 Stati membri</b>	<b>1.822.177</b>	<b>511.371</b>	<b>204.654</b>	<b>62.013</b>

*FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Frontex (Risk analysis and Joint operations, 06.08.18)*

#### **I limiti delle statistiche a livello comunitario**

Unhcr stima pari a 2.287.804 i rifugiati residenti nell'Ue nel 2017 e a 961.366 i richiedenti asilo ancora da esaminare alla fine dell'anno. Se i rifugiati nell'Ue rappresentano meno di 1 su 8 a livello mondiale (13,3%), i richiedenti asilo sono però circa su terzo (34,0%).

Il primo posto spetta in termini assoluti alla Germania con 1,4 milioni tra rifugiati e richiedenti asilo da esaminare, seguita distanziatissima da Francia (400mila), Italia (354mila), Svezia (292mila) e Austria (171mila); solo sesto il Regno Unito (162mila). Rapportato però sul totale della popolazione, l'impatto di richiedenti asilo e rifugiati sui 513 milioni di popolazione residente nell'Ue è pari allo 0,6%. Sopra la media si segnalano paesi particolarmente investiti dai flussi di sbarco come Malta (1,9%), Cipro (1,7%) e Grecia (0,8%) e altri come Svezia (2,9%), Austria (1,9%) e Germania (1,7%), a cui va riconosciuta una certa generosità e programmazione dell'accoglienza. L'Italia, come anche la Francia e i Paesi Bassi, si colloca esattamente sulla linea dello 0,6% della media europea, mentre grandi paesi come Regno Unito e Spagna (rispettivamente 0,2% e 0,1%) molto al di sotto, così come non superano lo 0,1% tutti i nuovi Stati membri dell'Europa centro-orientale (con l'eccezione della Bulgaria, 0,3%).

I dati Eurostat riferiscono, invece, sul numero complessivo delle domande presentate, che nel corso del 2017 sono state 712.235, cioè il 43,5% in meno rispetto all'anno precedente. Il calo, come visto nel paragrafo precedente, trova giustificazione nelle politiche correnti dell'Ue e degli Stati membri, tese a rendere più difficile l'ingresso e a responsabilizzare i paesi di transito, in particolare Turchia e Libia (ma non solo). A giugno 2018, inoltre, risultavano negli archivi Eurostat circa 900mila richiedenti in attesa dell'esame della domanda.

In realtà le domande sono in calo in tutti gli Stati membri (per esempio in Germania sono diminuite di oltre mezzo milione), con l'eccezione di pochi paesi come Italia, Irlanda, Grecia, Romania, Francia e Spagna (in quest'ultimo paese, per esempio, il raddoppio del numero degli sbarchi ha comportato il parallelo aumento delle domande di asilo, passate da 15.755 nel 2016 a 36.605 nel 2017).

Si conferma principale paese di origine dei richiedenti la Siria (105.035, di cui la metà in Germania), seguita dall'Iraq (51.790), l'Afghanistan (47.930), la Nigeria (41.100, di cui oltre la metà in Italia) e il Pakistan (31.940). Continua la fase discendente del numero di richiedenti asilo provenienti dai paesi balcanici, con l'Albania 6° (25.745), la Serbia 24° (8.065), il Kosovo 26° (7.440), la Repubblica di Macedonia 29° (6.735) e la Bosnia-Erzegovina 44° (2.705). Simile tendenza si registra anche per quelli provenienti dall'ex Unione sovietica: con la Russia 11° (17.000), l'Ucraina 21° (10.170), l'Armenia 25° (7.865) e con l'eccezione rappresentata dalla Georgia, 17° e in ascesa con 11.135 richiedenti. Confrontato il flusso dei richiedenti asilo con la popolazione residente nel paese di origine, l'Albania registra quasi 1 richiedente ogni 100 cittadini in Albania (0,9%), Siria e Gambia (0,6%), Eritrea (0,5%), Senegal e Armenia (0,3%).

Contemporaneamente all'afflusso di nuovi richiedenti asilo sopra descritto, nel 2017 si è registrato anche un notevole sforzo da parte di diversi Stati membri per definire l'esito delle domande d'asilo, grazie a 973mila decisioni di primo grado e 282mila di grado finale. Discretamente alta l'incidenza delle decisioni positive tra quelle di primo grado (442.925, pari al 45,5%) e quelle finali (95.310, 1 su 3). Questo andamento non giustifica affatto la tendenza a limitare le possibilità di ricorso contro la decisione negativa in primo grado, registrata dapprima in Italia e non ultimo in Francia. Di controversa interpretazione è la questione dell'estrema differenziazione dei tassi di riconoscimento tra paese e paese. Registrano tassi al di sotto della media paesi come la Spagna (35,0%), l'Ungheria (30,9%), il Regno Unito (30,8%), la Francia (29,4%) e la Polonia (24,8%). Con un tasso di riconoscimento del 12,2% si registra una vera e propria decimazione delle domande di asilo nella Repubblica ceca.

In Italia, nel 2017 il tasso di riconoscimento è stato pari al 40,6% nel primo grado e al 26,5% nel grado finale, producendo conseguentemente 35mila nuovi soggiornanti titolari di un permesso per protezione (31.794 in primo grado e 3.335 in grado finale).

La questione è resa ancora più complessa dall'alta incidenza dei minori tra la popolazione rifugiata nell'Ue, a conferma della dimensione familiare del fenomeno: i dati Eurostat nel 2017 contano 213.975 minori accompagnati (esattamente il 30,0% del totale dei richiedenti asilo), di cui 96.585 in Germania. L'incidenza sulla popolazione rifugiata varia da paese a paese, con il minimo però registrato in Italia (12%), dove evidentemente prevalgono uomini adulti soli o minori non accompagnati.

Dopo un biennio 2015-2016 molto difficile, nel corso del quale sono stati registrati nell'Ue rispettivamente 95.205 e 63.245 minori non accompagnati richiedenti asilo, nel

2017 il numero complessivo è sceso a 31.395; la diminuzione, però, non è risultata omogenea tra i vari Stati membri, anzi alcuni di essi ne hanno visto aumentare il numero di alcune centinaia e l'Italia, in particolare, di alcune migliaia, passando dai 6.020 del 2015 ai 10.005 del 2017. I principali paesi di provenienza sono nel 2017 Afghanistan (5.340), Eritrea (3.110), Gambia (2.580), Guinea (2.165) e Pakistan (1.845).

Nonostante il decremento registrato in diversi Stati membri, il livello di protezione non è migliorato, denuncia l'Agenzia europea per i diritti fondamentali: rimangono infatti aperte le questioni relative all'adeguatezza delle strutture di accoglienza, all'effettiva assegnazione di tutori, all'accesso alle procedure dell'asilo e agli ostacoli frapposti al ricongiungimento familiare. La situazione risulta anche più delicata in quei paesi, come Francia, Grecia, Spagna e, ovviamente, Italia, dove l'alto numero di arrivi di minori non accompagnati ha saturato le già carenti strutture di accoglienza. Non sono pochi così i minori non accompagnati che restano fuori dal sistema di accoglienza, vivendo di espedienti sulla strada o cadendo vittime dei trafficanti di esseri umani. Ma, anche per chi sta dentro i sistemi di accoglienza non è sempre garantito il diritto allo studio, come avviene negli hotspot della Grecia e in altri casi in Francia, Ungheria, Spagna e Germania.

Nel *Dossier 2016* (pp. 39-40) e nel *Dossier 2017* (p. 38) abbiamo commentato le previsioni sull'impatto economico dei recenti flussi nell'Ue di migranti forzati. Secondo gli studi della Commissione europea e del Fondo monetario internazionale l'impatto economico potrebbe essere positivo, ma questa prospettiva risulta strettamente collegata al livello di integrazione dei nuovi venuti, soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro. Nel 2018 un team di economisti del Cnr francese ha valutato a livello macroeconomico gli effetti sull'Ue dei flussi di richiedenti asilo tra 1985 e 2015: secondo i risultati dell'analisi non si sarebbe registrato un deterioramento delle performance economiche né del bilancio fiscale, venendo ampiamente compensato l'aumento delle spese per i rifugiati dall'aumento delle entrate fiscali al netto dei trasferimenti una volta divenuta permanente la loro residenza (D'Albis H., Boubtane E., Coulibaly D., "Sciences advances", 4 (6) giugno 2018).

Nonostante ciò resta aperta la questione dello stallo delle politiche comunitarie, sia nei termini di accesso al diritto di asilo (su cui si soffermerà più avanti C. Hein, pp. 60-66), sia nei termini di condizioni di accoglienza, rispetto delle procedure, percorsi di integrazione, aspetti sui quali le statistiche di Eurostat sui richiedenti asilo e sui rifugiati sono purtroppo refrattarie.

## Conclusioni

In assenza di dati e indagini ad hoc sono le denunce dei media e delle associazioni a documentare periodicamente, da una parte l'inadeguatezza delle condizioni di accoglienza, l'assenza di supporti adeguati rispetto ai casi vulnerabili, le violenze e gli attacchi di odio subiti dai richiedenti; dall'altra gli ingressi vietati e i respingimenti illegali, gli abusi nei centri di identificazione, l'eccessiva durata delle procedure, la volubilità del decision-making, gli ostacoli legali incontrati nel corso dell'intera procedura e le limitazioni ai ricorsi in appello.

E tutto ciò avviene tanto nei paesi il cui sistema è sovraccarico per il numero sproporzionato di domande ricevute, quanto nella maggioranza dei paesi dove si registra invece un calo concreto del numero dei richiedenti accolti. La pressione migratoria, vera o presunta, sembra essere diventato un alibi a cui si fatica sempre più a prestare fede.



## UNIONE EUROPEA. Rifugiati e richiedenti protezione internazionale: richieste e decisioni (2017)

	Popolazione residente Eurostat	Rifugiati e richiedenti asilo Stima Unhcr	Inc. % su popolazione residente	Richiedenti protezione internazionale Eurostat*	Decisioni di primo grado Eurostat*	% Decisioni positive di primo grado Eurostat
Belgio	11.413.058	60.888	0,5	18.340	24.045	52,3
Bulgaria	7.050.034	21.818	0,3	3.695	4.740	35,8
Rep. Ceca	10.610.055	4.359	0,0	1.445	1.190	12,2
Danimarca	5.781.190	39.799	0,7	3.220	6.875	34,4
Germania	82.850.000	1.399.554	1,7	222.560	524.185	49,9
Estonia	1.319.133	406	0,0	190	155	61,3
Irlanda	4.838.259	12.314	0,3	2.930	885	85,9
Grecia	10.738.868	83.110	0,8	58.650	24.510	42,7
Spagna	46.659.302	52.342	0,1	36.605	13.345	35,0
Francia	67.221.943	400.228	0,6	99.330	110.945	29,4
Croazia	4.105.493	832	0,0	975	475	31,6
Italia	60.483.973	353.845	0,6	128.850	78.235	40,6
Cipro	864.236	14.948	1,7	4.600	2.450	50,8
Lettonia	1.934.379	687	0,0	355	360	73,6
Lituania	2.808.901	1.806	0,1	545	370	77,0
Lussemburgo	602.005	3.490	0,6	2.430	1.715	65,6
Ungheria	9.778.371	6.272	0,1	3.390	4.170	30,9
Malta	475.701	9.273	1,9	1.840	1.110	68,5
Paesi Bassi	17.118.084	109.636	0,6	18.210	15.945	49,0
Austria	8.822.267	171.466	1,9	24.715	56.285	53,3
Polonia	37.976.687	15.043	0,0	5.045	2.060	24,8
Portogallo	10.291.027	1.614	0,0	1.750	955	52,4
Romania	19.523.621	5.370	0,0	4.815	2.065	60,3
Slovenia	2.066.880	835	0,0	1.475	240	62,5
Slovacchia	5.443.120	913	0,0	160	90	66,7
Finlandia	5.513.130	23.793	0,4	4.990	7.180	47,8
Svezia	10.120.242	292.479	2,9	26.325	61.065	43,8
Regno Unito	66.238.007	162.050	0,2	34.780	27.770	30,8
<b>Ue-28</b>	<b>512.647.966</b>	<b>3.249.170</b>	<b>0,6</b>	<b>712.235</b>	<b>973.415</b>	<b>45,5</b>

\* Dati arrotondati per eccesso o per difetto ogni 5 unità

NB: Il numero di decisioni finali nel 2017 è stato pari a 281.545, di cui 95.310 positive (33,9%).

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat e Unhcr